

Per l'economia non cambia nulla Ma l'Unione ora è meno solida

■ ■ ■ ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ Alla fine in Gran Bretagna hanno vinto i voti contrari all'Europa. O almeno a questa Unione europea ottusa e burocratica. Più attenta al calibro degli zucchini che ai bisogni dei popoli. Il risultato è tanto più importante perché negli ultimi giorni il martellamento propagandistico per condizionare il consenso in favore della Ue era stato molto incalzante. Nel calderone elettorale era finita anche la morte della deputata laburista Jo Cox trasformata nella prima martire dell'Europa.

In questi ultimatum propagandistici si era distinto, oltre al premier britannico David Cameron, anche il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker che, accogliendo le sollecitazioni che arrivavano dalla Germania, era stato categorico nella difesa integrale della Ue. Con toni minacciosi aveva spiegato che l'Unione non è un hotel dove la gente può entrare e uscire a piacimento ma un club esclusivo dove non sono ammesse ambiguità: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Toni così duri, nelle sue intenzioni volevano mettere in allarme gli elettori britannici sui pericoli legati all'abbandono della Ue. Visto il

risultato delle urne Juncker ha completamente sbagliato valutazioni dimostrandosi un politico da quattro soldi. Arrogante e poco incisivo come il suo piano da 315 miliardi che doveva innescare investimenti capaci di mettere in moto la ripresa. Il programma si è dimostrato un fallimento perché le risorse messe a disposizione da Bruxelles si limitavano a pochi spiccioli. Lo sforzo massimo era a carico dei capitali privati che, ovviamente, non hanno risposto, vista l'incertezza delle prospettive economiche.

Dopo il voto di ieri che cosa succederà in Europa? La risposta, a mio parere è duplice. Una riguarda il versante economico e l'altro quello politico. Sul fronte economico sono convinto che alla fine non accadrà assolutamente nulla. Non prevedo nessuna catastrofe. Certo ci sarà un po' di show e qualche mal di pancia sui mercati finanziari dai quali, come ho ripetuto tante volte anche da queste colonne, bisogna stare lontani. Alla fine, però, il realismo finirà per prevalere. Il governo britannico e la Unione europea si siederanno attorno ad un tavolo e cercheranno un accordo economico. Londra, infatti, non può rinunciare alle esportazioni verso l'Europa né l'Europa a quelle verso l'Inghilterra. Né mi pare lontanamente possibile che la City finanziaria possa essere sostituita da qualche altra piazza europea.

Spero davvero che tutti ab-

biano capito la lezione scaturita dalle inutili sanzioni alla Russia, dove in questo momento mi trovo per seguire i miei investimenti. Il blocco ha danneggiato gli occidentali più di quanto non abbia messo in difficoltà Mosca, che ha potuto spostare gli acquisti su altri Paesi. Quando le sanzioni saranno tolte sarà impossibile per le grandi economie che vivono di esportazioni, come l'Italia, trovare in Russia gli spazi che aveva prima.

Proprio per questa consapevolezza sono convinto che alla fine un compromesso fra Londra e Bruxelles sarà trovato per lasciare le cose sul piano economico più o meno come stanno adesso.

Mi aspetto, invece, grandi novità sul piano politico. La Gran Bretagna è la culla della democrazia e il fatto che abbia votato contro la Ue conferma che questa Europa non è confezionata a misura dei popoli ma è un abito cucito su misura per quattro euro burocrati che, pur di mantenere il loro potere, continuano a mettere toppe. Solo che, come ho già avuto modo di scrivere, adesso la stoffa è finita. Il voto in Gran Bretagna conferma che allo stato attuale l'Unione europea è una costruzione artificiosa ed elitaria. Piace ai ricchi e a quelli che si considerano colti e intelligenti, come dimostra il voto

di Londra e nella City. Assai meno alle fasce più svantaggiate della popolazione. Quelle che i fighetti di Twitter bollano come «analfabeti funzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

